



E ADESSO DOVE LI METTO I MIEI SOLDI?

MARIO PAGANI, *Responsabile dipartimento politiche industriali della Cna*

Un altro mito è caduto. Dopo gli eventi che hanno coinvolto ben quattro banche (banca Marche, CariChieti, CariFerrara e banca Etruria) molti italiani cominciano a pensare che i propri risparmi non siano più al sicuro.

Eppure sono stati frequenti, anche nel recente passato, casi in cui alcune banche si sono trovate in difficoltà: Banco Ambrosiano, Antonveneta, Popolare di Lodi, fino al più recente Monte Paschi, sono solo i più eclatanti, ma altri ve ne sono stati e tenuti "sotto traccia".

Banco di Napoli e Banco di Sicilia sono solo due degli esempi in cui le difficoltà di una banca sono state risolte "dall'interno", con interventi del sistema bancario italiano nel suo complesso. Cosa è cambiato allora?

Per la prima volta è risultato evidente agli italiani che i propri risparmi, spesso il risultato di una vita di sacrifici, possono essere a rischio, nel caso in cui la banca cui sono stati affidati, incontri delle difficoltà economiche.

Gran parte del sistema bancario italiano è stato fino alla fine del secolo scorso "pubblico", e frequenti sono stati gli interventi volti a superare crisi anche molto pesanti.

Con la completa privatizzazione del sistema, sono state le banche stesse a farsi carico delle difficoltà, si pensi ai casi citati del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, in cui fondamentale è stato il ruolo giocato da due grandi gruppi, Intesa e Unicredit, per scongiurare il fallimento.

Si era però in un mondo in cui ancora gli effetti della globalizzazione non erano compiuti, un'epoca in cui i confini erano ancora ben delimitati, anche per la finanza.



La caduta di questi confini ha reso necessaria l'attivazione di regole che garantiscano concorrenza e trasparenza anche nel settore bancario, specie se completamente privatizzato. Proprio queste regole, come evidenzia nel suo contributo il Vice Direttore generale dell'ABI, Gianfranco Torriero, determinano ora il possibile coinvolgimento dei risparmiatori in caso di fallimento di una banca.

Come può però un comune cittadino che non ha conoscenze e competenze sufficienti a valutare i rischi effettivi di un prodotto finanziario, orientarsi nella scelta sul modo più opportuno in cui investire i propri risparmi?

Essere più informati, e conseguentemente accorti nel scegliere a chi affidare i propri risparmi e in quale forma tecnica, è fondamentale, così come non farsi coinvolgere da inutili allarmismi.

Le difficoltà delle quattro banche oggetto dell'intervento del Governo erano forse poco note, ma evidenti da tempo, essendo state soggette a numerosi richiami e sanzioni da parte della banca centrale italiana che riveste il ruolo di supervisore del sistema bancario, fino ad essere commissariate.

C'è, in tal senso, la necessità di maggiore trasparenza e puntualità nel rendere evidenti le difficoltà quando queste si manifestano: è un diritto dei risparmiatori, e questa è una funzione che proprio Banca d'Italia può e deve assolvere. L'eccessivo riserbo nel comunicare elementi di difficoltà del sistema che sono invece ben noti agli addetti ai lavori, non ha aiutato e non aiuta i risparmiatori ad avere l'esatta percezione delle differenze che pure esistono tra una banca e l'altra.

I risparmiatori devono essere messi in condizione di poter scegliere con cognizione di causa, così come hanno a loro volta l'onere di informarsi sullo stato di salute della propria banca e di assicurarsi di avere ben chiaro dove sono investiti i propri risparmi e quali rischi corrono, leggendo con attenzione la documentazione fornita, prima di sottoscrivere un contratto.



...I RISPARMIATORI DEVONO ESSERE MESSI
IN CONDIZIONE DI POTER SCEGLIERE CON
COGNIZIONE DI CAUSA...

La Guida messa a disposizione dall'ABI rappresenta certamente uno strumento utile per aiutare i risparmiatori ad orientarsi al meglio, ma è bene sottolineare alcuni elementi.

Auspiciando che Banca d'Italia svolga al meglio l'attività di vigilanza volta a ravvisare per tempo indizi di anomalie e conseguentemente indicare percorsi correttivi alle banche interessate, rimane la necessità per i risparmiatori di prestare sempre maggiore attenzione alle modalità con cui decidono di investire i propri risparmi.

Rammentando, innanzitutto, che non esistono investimenti ad alto tasso di rendimento privi di rischi.

Sapendo che ad essere sempre e comunque garantiti fino ad un massimo di 100mila euro per ciascun depositante (quindi se un conto è cointestato la cifra sale a 200mila) presso una singola banca sono conti correnti, conti deposito (anche vincolati), libretti di risparmio, assegni circolari e certificati di deposito nominativi.

Il principio ispiratore del cosiddetto *bail in*, il meccanismo adottato a livello comunitario, e quindi anche dall'Italia, è infatti quello di responsabilizzare gli investitori: chi investe in una banca o acquista prodotti finanziari rischiosi, deve farlo con consapevolezza, e allorché si verifichi una crisi, devono essere gli investitori a ripianare le perdite e non i contribuenti.

Informarsi al meglio, quindi, utilizzando tutti gli strumenti possibili, compresi gli uffici credito della CNA, guardando anche con occhio un po' più disincantato e attento i suggerimenti e le proposte che ci fanno agli sportelli.